

Cooperazione GIUGNO 2012 - N. 139 VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Torino n. 15 del 1/3/2010 - Anno 3, N. 2 - giugno 2012 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, CB - NO Torino" - Direttore responsabile: Erminio Antonello - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - C/CP 25829102 intestato: Provincia Torino Congregazione Missione - Stampa: Graf-Art, Viale delle Industrie, 30 - Venaria (Torino) - www.grafart.it - tel. 011 4551433.



**“Se Dio veste così l'erba del campo,
che oggi c'è e domani verrà gettata nel fuoco,
non farà assai più per voi, gente di poca fede?”**

L'ECO DELLA VITA

Padre e figlio stavano passeggiando in un bosco. A un certo punto, il bambino inciampò e cadde. Il forte dolore lo fece gridare: “Aihhh!”. Con sua massima sorpresa, udì una voce tornare dalla montagna: “Aihhh!”. Pieno di curiosità, gridò: “Chi sei?” - ma l'unica risposta che ricevette fu: “Chi sei?”. Questo lo irritò e gridò ancora più forte: “Sei solo un codardo!” - e la voce rispose: “Sei solo un codardo!”. Perplesso, guardò suo padre e gli chiese cosa stesse succedendo. E il padre gli rispose: “Sta' a vedere, figliolo!”, ed urlò: “Ti voglio bene!” - e la voce gli rispose: “Ti voglio bene!”. Poi urlò “Sei fantastico!” - e la voce rispose: “Sei

fantastico!”. Il bambino era sorpreso, ma ancora non riusciva a capire che cosa stesse succedendo.

Così suo padre gli spiegò: “La gente lo chiama “eco”, ma in verità si tratta della vita stessa. La vita ti ridà sempre ciò che tu le dai: è uno specchio delle tue proprie azioni. Vuoi amore? Dàlle amore! Vuoi gentilezza? Dàlle gentilezza. Vuoi comprensione e rispetto? Offrili tu stesso. Se desideri che la gente sia paziente e rispettosa nei tuoi confronti, sii tu per primo paziente e rispettoso. Ricorda, figlio mio: questa legge di natura si applica a ogni aspetto della nostra vita”. Nel bene e nel male, si riceve sempre ciò che si dà: ciò che ci accade non sono buona o cattiva sorte, bensì lo specchio delle nostre azioni. ■

GIUDICARE LA CRISI ECONOMICA

La crisi economica pesa sulla vita delle famiglie. Ogni giorno. Ma invece che subirla, è meglio giudicarla. E imparare da essa modi dimenticati di vivere come la sobrietà, la semplicità, la solidarietà, il non concedersi sempre tutto, il risparmio e soprattutto sapere che la Provvidenza non lascerà mancare nulla di essenziale per i suoi figli. Saremo capaci di leggere in questa chiave la crisi? “La crisi economica e finanziaria - ha ricordato papa Benedetto - si fonda sulla crisi etica: anche se i valori come la solidarietà, la responsabilità per i poveri sono in gran parte indiscussi, manca spesso la forza motivante, capace di indurre i singoli e i grandi gruppi sociali a rinunce e sacrifici” (Discorso alla Curia Romana, 2011).

Ormai da mesi la scena che ci viene presentata ogni sera al TG è sempre la stessa: il problema economico e, in esso, la necessità che aumenti il Pil (Prodotto Interno Lordo) come indicatore di crescita del paese. I manuali dicono che il Pil è il “valore di beni e servizi finali prodotti all’interno di un certo Paese in un intervallo di tempo”. Ma fu proprio l’inventore del Pil, Simon Kuznets, ad affermare che “il benessere di un paese non può essere facilmente desunto da un indice del reddito nazionale”. Ed ormai da decenni economisti e pensatori mettono in discussione questo parametro. Già Bob Kennedy, nel 1968, tre mesi prima di essere ucciso nella campagna presidenziale che lo avrebbe portato alla Casa Bianca, formulò così il nuovo sogno americano: “Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull’America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani”. E tuttavia con l’esplosione e lo strapotere della finanza il Pil è diventato la forza a cui si impicciano i sistemi economici, il benessere dei popoli e

la sovranità degli stati. E’ chiara la sensazione che la crisi economica in cui siamo immersi sia determinata da giochi finanziari, la cui ricchezza non è più al servizio dell’economia reale e del benessere generale, ma conta più dell’economia reale e se la divora e la determina, sconvolgendo con essa la vita di masse enormi di persone. Per questo un grande pensatore come Zygmunt Bauman, denunciando “un potere, quello finanziario, totalmente fuori controllo”, ha così descritto l’assurdità della situazione: “C’è una crisi di valori fondamentali. L’unica cosa che conta è la crescita del Pil. E quando il mercato si ferma la società si blocca”. Non si vuol dire che non si possano usare i parametri del Pil per calcolare crescita e/o decrescita; ma c’è da interrogarsi se queste formule matematiche siano sufficienti a indicare la crescita o meno di un Paese. E difatti non lo sono. Bauman faceva un

“Il Pil non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta”.

esempio: “Se lei fa un incidente in macchina l’economia ci guadagna. I medici lavorano. I fornitori di medicinali incassano e così il suo meccanico. Se lei invece entra nel cortile del vicino e gli dà una mano a tagliare la siepe compie un gesto antipatriottico perché il Pil non cresce. Questo è il tipo di economia che abbiamo rilanciato all’infinito. Se un bene passa da una mano all’altra senza scambio di denaro è uno scandalo”. Con questa assurda logica – per esempio – fare una guerra diventa una scelta salutare perché incrementa il Pil, mentre avere in un Pa-

ese cento Madri Teresa di Calcutta che soccorrono i diseredati è irrilevante. Oppure, come avviene in Italia: avere una solidità delle famiglie o una rete di volontariato che permette di far fronte alla crisi non è minimamente calcolato nel Pil. Eppure proprio noi, in questi anni, abbiamo visto che una simile ricchezza, non misurabile con passaggio di denaro, ha attutito dei drammi sociali che potevano essere dirompenti.

Ciò significa che ci sono fattori umani, non calcolabili nel Pil, che hanno un enorme peso nelle condizioni di vita di una società e anche nel rilancio della stessa economia. Perché danno una coesione sociale che il mercato non può produrre, ma senza la quale non c’è neppure il mercato. Ecco perché Benedetto XVI nella sua straordinaria enciclica sociale *Caritas in Veritate*, nel pieno della crisi mondiale del 2009, ha spiegato che “lo sviluppo economico, sociale e politico, ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano di fare spazio al principio di gratuità”, alla “logica del dono” ossia a tutto ciò che è “gratuito”, non calcolabile e che non si può produrre: l’intelligenza dell’uomo, l’amore, la fraternità, l’etica, l’arte, l’unità di una famiglia, la carità, l’educazione, la creatività, la lealtà e la fiducia, l’inventiva, la storia e la cultura di un popolo, la sua fede religiosa, la sua laboriosità, la sua speranza.

E’ curioso che l’Accademia delle scienze sociali di Pechino, richiesta dal regime di “spiegare il successo e la superiorità dell’Occidente”, nel 2002, scrisse nel suo rapporto: “Abbiamo studiato tutto ciò che è stato possibile dal punto di vista storico, politico, economico e culturale e abbiamo compreso che il cuore della cultura occidentale è la religione: il cristianesimo. Questa è la ragione per cui l’Occidente è stato così potente. Il fondamento morale cristiano della vita sociale e culturale è ciò che ha reso possibile la comparsa del capitalismo e poi la riuscita transizione alla vita democratica. Non abbiamo alcun dubbio”.

Loro lo sanno. Anche noi lo sapevamo. Forse ora non più. ■



IHOSY: CINQUANT'ANNI DI MISSIONE

Cinquant'anni fa, nel 1962, la Provincia CM di Torino iniziò la missione in Madagascar. Ora la diocesi di Ihosy, fondata dai nostri missionari, si è consolidata. Restano molti problemi, soprattutto economici. Ne parliamo con l'economista della diocesi, padre Carlo Visca.

Da quanto tempo stai esercitando l'ufficio di economista della diocesi di Ihosy?

Sono già più di quarant'anni che svolgo questo servizio di economista per la diocesi. A dire il vero, a varie riprese, ho domandato di essere sostituito. L'ultima fu quando arrivò come vescovo mons. Philippe. Gli portai tra l'altro degli argomenti canonici dicendogli che dopo cinque anni l'economista dovrebbe essere cambiato. Mi rispose: "Bene! Per adesso comincia a farne cinque per me", e i cinque sono diventati dieci. Da due c'è, finalmente, un progetto in via di attuazione: un sacerdote diocesano si sta preparando a questo compito. Fra un po' faremo un bilancio e vedremo

Quali sono i problemi più importanti che hai dovuto affrontare?

All'inizio le cose erano più facili, perché eravamo in pochi, tutti della stessa congregazione e ci conoscevamo fin dal seminario, avendo fatto gli studi insieme. In seguito, a mano a mano che il personale cominciò ad aumentare e a diversificarsi, sorsero nuovi problemi e nuove esigenze, che però, grazie agli anni di esperienza nel lavoro, si sono potuti risolvere senza gravi problemi.

Qual è il problema attuale più delicato e importante?

Attualmente il problema più grave della diocesi è quello del sostentamento del clero, non solo diocesano, ma anche religioso, in quanto dipende per la sua attività apostolica dal finanziamento della diocesi. Il fatto è che la diocesi non ha alcun fondo patrimoniale a cui attingere le risorse per il suo funzionamento ordinario. Essa può contare solo sui sussidi ordinari che l'Opera Pontificia Missionaria passa ogni anno, e questo, dato l'aumento del personale e delle attività della diocesi, è matematicamente insufficiente. Non solo, ma questo sussidio tende sempre a diminuire, perché,

secondo l'OPM, la diocesi dovrebbe ormai essere autosufficiente, trovando in loco il suo autofinanziamento. Ma per ora, e non so per quanto tempo, un autofinanziamento, almeno per la nostra regione, è un'utopia, perché la gente è povera e non può assicurare la sussistenza dei suoi preti, riuscendo a stento a provvedere alla propria. Se d'altra parte i preti non hanno un minimo per svolgere il loro ministero in modo decoroso, non faranno più il loro lavoro, ma rivolgeranno altrove il loro interesse per cercare di che vivere.

Ora questo, del sostentamento del clero, è un problema che non è percepito e nemmeno considerato da quelle numerose organizzazioni, anche di chiesa, che pur sono sollecite e generose per attuare le opere sociali o caritative.

Per avere un'idea del nostro problema, la diocesi con le sue disponibilità attuali può passare ai preti diocesani 21 euro al mese e circa 20 intenzioni di Messe che possiamo calcolare sui 36 euro, quando le intenzioni ci sono: ora con questa somma i preti dovrebbero non solo provvedere al loro sostentamento, ma anche a tutte le spese del loro ministero comprese le spese di carburante e riparazioni, per coloro che devono fare le *tournées* in brousse là dove non esistono mezzi di trasporto pubblici. Questo è solo per rendere un po' l'idea del problema che ci assilla.

E per le opere speciali della diocesi: scuole, ospedali, ambulatori: come riescono a mantenersi?

Per le altre opere della diocesi, quando sono ben definite, c'è una maggiore possibilità di ottenere dei finanziamenti da vari organismi, ma anche qui i finanziamenti sono mirati per la realizzazione del progetto, ma non per il suo funzionamento; per questo bisogna di volta in volta considerare bene il suo futuro, per non rischiare di fare un'opera che non avrà un avvenire. Questo è il compito del-

la Commissione diocesana per i beni temporali cui devono essere sottomessi tutti i nuovi progetti. Una considerazione particolare meritano le scuole di brousse, perché realizzano uno degli orientamenti fondamentali della diocesi e cioè dare una istruzione di base ai bambini là dove non arriva ancora la scuola statale. Come dicevo sopra, non è difficile trovare un finanziamento per costruire la scuola, il problema è poi quello di farla funzionare, perché, qui non ci sono finanziamenti pubblici che assicurino le paghe dei maestri, e ciò resta a carico delle famiglie che, per la loro indigenza, non riescono a sopportarne il peso. Mi domando: se, come sembra, è facile trovare tanta generosità per aiutare i bambini con le adozioni a distanza, non sarebbe possibile lanciare l'idea di adottare una scuola di brousse? Ciò sarebbe certamente uno dei modi migliori per aiutare i bambini stessi.

Quali sono i bisogni più importanti della gente in questo periodo? Come la Chiesa può contribuire a risolverli?

I bisogni della gente sono tanti, visto la povertà che aumenta di giorno in giorno; ciò inoltre è acuito dalla grave crisi politica che il paese attraversa a causa della cosiddetta "transizione politica", che

dura già da due anni e di cui non si vede una soluzione a breve scadenza. La Chiesa, per il momento, non può che continuare nella sua opera di assistenza caritativa secondo i mezzi a sua disposizione.

In modo particolare può continuare la sua opera di formazione, specialmente con le nuove generazioni che sono l'avvenire della nazione.

Come vedi la situazione dei missionari italiani che invecchiano e i nuovi sacerdoti malgasci?

Personalmente sono d'accordo con quanto diceva un vecchio missionario. "Noi lavoriamo per distruggerci", nel senso che il nostro compito è quello di fondare e rendere autonoma la nuova chiesa. Quando abbiamo raggiunto il nostro scopo dobbiamo saperci mettere da parte, per non diventare d'intralcio allo sviluppo naturale dell'opera avviata. A ciascuno di noi renderci conto per tempo di ciò e prendere le decisioni che si impongono, sempre guardando al bene dell'opera. Del resto però anche in Madagascar facciamo parte di una congregazione, abbiamo le nostre case e i giovani confratelli malgasci hanno una naturale venerazione e rispetto per gli anziani.



Si può collaborare per l'aiuto alla Diocesi di Ihosy, partecipando al "FONDO CHIEROTTI", istituito per l'aiuto al clero di Ihosy, all'indomani della morte di padre Chierotti, che amava molto la missione vincenziana del Madagascar.

Le offerte vanno destinate a Cooperazione Vincenziana con l'indicazione "fondo Chierotti".

CINQUANT'ANNI DI PRESENZA DEI MISSIONARI DI TORINO A IHOSY

Ecco l'elenco di tutti i confratelli di Torino che hanno lavorato nella missione di Ihosy con l'anno di arrivo e l'anno in cui hanno lasciato la missione o sono morti in missione.

1. Tolu Vincenzo (1955-2011)
2. Dusio Giovanni (1962 - + 1970)
3. Stanta Giovanni (1962 - +2003)
4. Strapazzon Floriano (1962 - ...)
5. Razzu Giovanni (1962 - ...)
6. Reviglio Aldo (1963 - ...)
7. Parravicini Carlo (1963 - 1972)
8. Peressutti Umberto (1963 - + 1979)
9. Caruso Vincenzo (1964 - 1976)
10. Grimaldi Francesco (1964- ...)
11. Rota Carlo (1965 - 1974)
12. Zoppi Quintino (1966-2000)
13. Visca Carlo (1967 - ...)
14. Passarotto Albano (1967 - ...)
15. Mombelli Attilio (1969 - ...)
16. Delgrosso Elio (1969 - 1971)
17. Vaglia Pietro (1970-2010)
18. Gallistru Beniamino (1971 - 1979)
19. Archetto Giuseppe (1972 -1994)
20. Milia Giuseppe (1972-1973)
21. Beretta Arcangelo (1973 - ...)
22. Bodega Angelo (1974 - 1982)
23. Schenato Eugenio (1977 - ...)
24. Elli Luigi (1979 - + 2001)
25. Santià Michelangelo (1982 - 2000)
26. Zerbinati Vittorino (1982 - 1988)
27. Colombi Gialuigi (1983 - 2003)
28. Murgia Mario (1987 - 1993)
29. Cogoni Tonino (1989 - ...)

ARCHIVIO FOTOGRAFICO



Mons. Dusio mostra la cartina della nuova diocesi di Ihosy nel Madagascar del sud



1967: incontro pastorale a Betroka: da sn, pp. Grimaldi, Stanta, Zoppi Q., Visca, Antoine, Peressutti, Dusio, Rota, Archetto, Passarotto, Reviglio.



Padre Archetto con le prime Nazarene in Madagascar e le prime postulanti

LETTERA DI PADRE MOMBELLI

Questa mattina abbiamo celebrato la Messa Crismale. Qui la celebriamo in occasione della riunione presbiterale più vicina alla Pasqua, poiché, a causa delle distanze è impossibile celebrarla il giovedì santo. Durante questa Celebrazione il Vescovo ha invitato tutti a pregare in particolare per i 50 anni di Missione e a ricordarlo e ringraziato P. Floriano Strappazon e Giovanni Razzu, che sono “i viventi” della prima spedizione da Torino. Ha invitato l’assemblea a lodare e ringraziare il Signore per i 50 anni di vita sacerdotale di P. Aldo Reviglio e Giovanni Razzu (ordinati il 17 marzo 1962) e per i 40 anni di vita sacerdotale del P. Arcangelo Beretta (26 marzo 1972). Alla fine della Messa il nostro Visitatore ha consegnato una pergamena con il ringraziamento del Padre Generale.

La festa è poi continuata con un pranzo di fraternità al quale il Vescovo aveva invitato tutto il clero e durante il quale ha offerto in regalo una stola ad ogni confratello festeggiato.

Alla fine del pasto è stato servito un grande dolce ... ma prima di dividerlo i festeggiati hanno dovuto “raccontare” le avventure e i ricordi del loro arrivo in Madagascar ... regalandoci i loro “fioretti di missione”. Purtroppo P. Reviglio non ha potuto partecipare, a causa delle sue condizioni di salute che gli ha impedito di muoversi ... anche questo è il frutto dei 50 anni passati in missione!

Per la celebrazione del 50° della Missione, abbiamo deciso di non fare nessuna commemorazione ma solo dei momenti di incontro e di preghiera ogni volta che c’è una riunione di famiglia.

Anche domani ci sarà un incontro insieme con il Visitatore; ci saremo noi 8 italiani e un bel gruppo di confratelli malagasci ... sarà un momento per pregare insieme e per preparare il passaggio del “testimone”: per questo ci vuole fede e umiltà; per questo vogliamo celebrare il 50° soprattutto con e nella preghiera. Approfitto di questa occasione per presentare a tutti i confratelli, amici e benefattori i nostri sinceri auguri per questo tempo di Pasqua che stiamo vivendo. Cristo Risorto rinnovi in ciascuno di noi la sua forza e la sua grazia

Saluti cari.

P. Attilio Mombelli



Fotogrammi della festa del 50° di ordinazione di padre Razzu e Reviglio; del 40° di padre Beretta; e del 50° della Missione a Ihosy



SUOR MADDALENA SERRA FIGLIA DELLA CARITÀ IN MOZAMBICO



Aveva 28 anni Suor Maddalena Serra, quando è partita come missionaria in Mozambico. L'ho incontrata a Torino in occasione di un suo rientro in Italia per qualche cura all'ospedale Gradenigo. Si sente orgogliosa di essere nata a Santa Giuletta nei pressi di Casteggio, quasi confinante con Casatisma, il paese natale della beata Giuseppina Nicoli. E come suor Nicoli ha sentito

da subito la vocazione missionaria. Ora da 42 anni si trova in Mozambico.

In quale parte del Mozambico sei missionaria?

Dal 1993 sono a Chokwe, cittadina di 15.000 abitanti a 230 km a nord della capitale Maputo. E' una cittadina agricola. E' attraversata dal fiume Limpopo, che nel duemila ha devastato la zona. La fortuna e sfortuna di questa cittadina è di essere ai confini con l'Africa del Sud. Fortuna perché molti abitanti trovano lavoro nelle ricche miniere di diamanti, oro e carbone del Sud Africa. Ma questi uomini, lontani dalla famiglia, quando ritornano a casa sono malati di Aids e tubercolosi. Ormai la sieropositività è diventata una pandemia, poiché vi è una sieroprevalenza all'HIV del 42% della popolazione.

Qual è il tuo lavoro missionario?

E' proprio in questo settore che presto la mia opera come suor servente e suora infermiera. Con me operano, oltre il personale laico, sette Figlie della Carità, di cui tre mozambicane e le altre di varie nazioni europee. Di queste una è medico, le altre sono infermiere o educatrici.

Come svolgete la vostra opera?

A Chokwe le Figlie della Carità gestiscono un ospedale con 115 posti letto per malati di Aids e tubercolosi in convenzione con il ministero della sanità. Esse partecipano dal 2005 al progetto *Dream* della comunità di sant'Egidio. La parola *Dream* è una sigla per Drug Resource Enhancement against Aids and Malnutrition (ovvero Farmaci e risorse per il miglioramento contro l'Aids e la malnutrizione). La parola in inglese vuol dire "sogno". Appunto il sogno di poter debellare la piaga della sieropositività in questo paese. La comunità di sant'Egidio con un suo staff di medici assicura sia i protocolli per la cura della malattia, sia la fornitura di farmaci antiretrovirali, mettendo a disposizione il proprio laboratorio di biologia molecolare di Maputo dove è possibile monitorare la terapia. Oltre agli



Ospedale di Chokwe: pazienti in attesa nel Day Hospital

ammalati in ospedale vi è un Day Hospital che ha in carico 16.000 iscritti tra adulti e bambini. Attraverso un servizio di informatizzazione, viene personalizzata la situazione di ciascun malato seguendo il decorso dell'infezione e prescrivendo per ciascuno una terapia mirata. Mediante il servizio ambulatoriale si offre anche un appoggio nutrizionale e si dà informazione su questo tipo di malattie infettive.

Avete dei risultati contro questa malattia che, fino a poco tempo fa, sembrava incurabile?

Uno dei protocolli maggiormente fruttuosi è quello in favore delle mamme gestanti malate di Aids. Con protocolli specialistici si riesce a realizzare la prevenzione verticale della trasmissione del virus HIV ai neonati. Se si è attenti a seguire il protocollo si impedisce la sieropositività al 90% dei bambini, che così possono nascere sani.

Come testimoniate l'annuncio evangelico?

Attraverso la nostra opera. Noi vogliamo fare "servizio di qualità" per essere segno dell'amore di Dio per questa gente, che fino a una decina di anni fa si sentiva abbandonata e vittima di questa malattia inguaribile. Personalmente mi trovo a mio agio con questi poveri. Mi sento al mio posto dove Dio mi ha inviato. E questo è garanzia di un servizio gioioso ai miei poveri.



Ospedale di Chokwe: ambulatorio per monitorare l'AIDS



UNA SANTA TRIBOLATA E SILENZIOSA: CATERINA LABOURÉ, LA VEGGENTE DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA



E' uscita in versione italiana presso le edizioni Paoline un bel libro sulle apparizioni della Medaglia Miracolosa e la veggente della Madonna. Il titolo: "Vita nascosta di Caterina Labouré". Autrice: Anne Bernet. Di professione: storica e giornalista. Con queste due qualifiche l'autrice è riuscita a intessere ben 458 pagine sulla storia della apparizioni della Medaglia Miracolosa, raccontata con leggerezza e capace di suscitare interesse.

Lasciando al lettore di scoprire la chiave di lettura del testo, raccogliamo il racconto intorno a tre momenti, peraltro già introdotti nell'occhiello della prima pagina, dove si legge: "Il buon Dio - disse la Madonna a santa Caterina - vuole incaricarti di una missione. Ti costerà, ma ti dominerai, pensando che lo fai per il buon Dio".

1. Si potrebbe pensare che la prima grande prova Caterina l'ha incontrata a otto anni con la

morte della mamma; ma non fu così per lei che, tornando dal funerale, abbracciò la statua della Madonna dicendole: "Tu sarai la mia mamma!". La prima grande prova sarà invece suo padre. E l'autrice la segue passo passo. La famiglia di Caterina è una famiglia benestante. Ma il papà non vuole separarsi da una figlia come Caterina: forte e capace. Se poi accetta l'ipotesi della separazione è per darla in sposa a un giovane di famiglia benestante. Ora Caterina che ama e rispetta suo padre è pronta a servirlo e a rispettarlo nel curare la famiglia ed i beni della fattoria, ma nemmeno lontanamente sogna di sposarsi. Il padre è testardo (ha combattuto sotto Napoleone!), ma la figlia è paziente, silenziosa e grande lavoratrice. Il padre pensa di aver trovato una soluzione geniale per il suo futuro. Caterina ha un fratello che a Parigi tiene un'osteria. A lui è morta la moglie e si rivolge al padre per avere un aiuto. Ottima occasione per mandare Caterina a Parigi, città della rivoluzione, a lavorare in un'osteria, dove il vino non manca e la gente vuole mangiare bene. Ma Caterina ama di più la preghiera e sembra inclinata a seguire una sorella più anziana che era già entrata tra le Figlie della Carità. Passa il tempo, ma la ragazza paziente e silenziosa non cambia e il fratello la rimanda dal padre che furibondo le nega corredo e dote: condizioni indispensabili, a quei

tempi, per essere accolta in qualsiasi comunità religiosa. Ma lei ha sempre lavorato gratuitamente per il papà e la famiglia. Non ha mai pensato a se stessa. Dunque non ha nulla di proprio. Il padre crede così di aver trovato il modo per piegare Caterina, ma questa, con il lavoro svolto a Parigi, ha potuto raggranellare non un patrimonio, ma il necessario perché si aprisse la strada che già in sogno le era stata preannunciata: essere figlia di san Vincenzo nel servizio dei poveri.

2. Caterina Labouré arriva a Parigi, alla Casa Madre delle Figlie della Carità, il 21 aprile 1830, proprio nei giorni in cui le spoglie mortali di san Vincenzo facevano ritorno alla Chiesa della Missione, dopo i lunghi e tristi giorni della rivoluzione francese. E' forse la parte più bella del libro, sia per la descrizione della società francese del tempo; sia perché è proprio in quei mesi, tra aprile e luglio, che si moltiplicano i messaggi celesti a santa Caterina. Sono proprio questi favori del cielo - la visione del cuore di san Vincenzo; l'intimità con Gesù Eucaristia; e infine le celebri apparizioni della Medaglia Miracolosa - a creare alla santa grandi difficoltà analoghe e a quelle avute con il padre. Anche qui c'è un padre: il suo confessore, il padre Aladel, che non accetta questa sua figlia fino al punto di dirle: "Brutta vespa!". Ma anche qui un poco alla volta le cose si appianano. La Madon-

na nelle apparizioni del 1830 chiedeva, in modo particolare, che venisse coniata una medaglia, che riproducesse la sua figura (ma già qui la difficoltà ad intendersi fra la santa e il suo direttore spirituale). Comunque, sia pur con difficoltà, si arrivò al conio della Medaglia nel 1832 e tale fu il successo che, in poco tempo, le medaglie furono milioni.

3. Dopo il 1832 le avversità si placarono un poco. Ma la vicenda di Caterina non è chiusa. Lei procedeva nel silenzio la sua vita di servizio ai poveri, ma verso la fine della vita, lei che sempre aveva taciuto e sopportato in silenzio, avrebbe voluto trovare nel Padre Generale un depositario, cui confidare il mistero che lei conservava nel cuore da oltre quarant'anni. Ma questi non volle ascoltarla. Non le rimaneva che fare un passo, che mai aveva fatto: parlare con la sua superiora e raccontarle le visioni della Vergine. In particolare le stava a cuore affidarle la prima immagine con cui le si era presentata la Vergine - che non era quella delle braccia aperte coniata sul fronte della medaglia - ma la Vergine del globo. Fu questa immagine che l'aveva colpita e che non era stata ancora raffigurata. Aveva conservato nella memoria lo splendore e la bellezza di quell'atteggiamento materno di reggere sul petto il globo, figura di tutto il mondo e di ogni anima in particolare. La Vergine offriva a Dio ogni persona con gli occhi rivolti al cielo, mentre le labbra si muovevano in preghiera. La santa sentiva l'obbligo interiore, prima di morire, che si scolpisse una statua che ricordasse questo atteggiamento della Vergine. La superiora, suor Dufés, diede fiducia a Caterina ed esaudì quanto la Madonna aveva chiesto alla veggente. Caterina disse: "E' stato il martirio della mia vita". Ora poteva morire. "Morirò - disse - il 31 dicembre". Predisce. E così fu. Finiva il 1876.

P. Incerti Taddei Giuseppe CM



Le preoccupazioni di santa Caterina si dimostrarono vere: infatti la prima statua con il globo, scolpita da Froc-Robert, fu posta nella cappella delle apparizioni nel 1880, in occasione del cinquantenario delle apparizioni e dell'apertura della cappella al pubblico; ma la Congregazione dei Riti ordinò, l'anno seguente, che venisse ritirata, perché si presentava come un duplicato della Vergine dei raggi posta sopra l'altare. Leone XIII ne autorizzò il ripristino nel 1885. Quella prima statua sarà sostituita dall'attuale Vergine con il globo posta alla destra dell'altare della Cappella di Rue du Bac nel 1930, in occasione del centenario delle apparizioni. Questa statua fu scolpita da Maxime Real del Sarte (1888-1954).



AMICI NELLA CARITÀ: SAN GIUSEPPE COTTOLENGO E SAN VINCENZO

La *Piccola Casa della Divina Provvidenza* (o semplicemente *Il Cottolengo*) è conosciuto in tutto il mondo. Non tutti però sanno che all'origine di questa grandiosa opera di carità c'è l'incontro di san Giuseppe Cottolengo con la storia di san Vincenzo de' Paoli.

Siamo nel 1827. Il canonico Cottolengo, che risiedeva nella chiesa del *Corpus Domini* a Torino e che fino ad allora aveva svolto le sue mansioni con serenità e allegria, cominciò a dare segni di insofferenza per la sua vita ordinaria. Cominciò a distaccarsi da quanto gli apparteneva, elargendo elemosine. Regalò i suoi libri parte al convento dei Domenicani, parte al convento delle Cappuccine. Pensò perfino di entrare tra i Filippini, ma ne fu dissuaso dal suo padre spirituale. Diradò le visite ai familiari a Bra. I suoi confratelli lo vedevano da un po' di tempo assorto e taciturno, contrariamente alla sua indole gioviale. A chi lo interrogava, rispondeva evasivamente. Un bel giorno però il rettore della congregazione dei canonici del *Corpus Domini*, il can. Valletti, volendo aiutare il confratello, gli diede la biografia di san Vincenzo: "Caro canonico - gli disse - prenda e legga questa vita di san Vincenzo; e così quando ci troveremo in conversazione avrà qualche bel fatto da raccontarci, perché ora sembra che non sappia più parlare e tenga la lingua alla cintola!". Quell'invito e quel libro furono per il Cottolengo la voce di Dio: quanto san Vincenzo aveva operato divenne per lui un invito a fare altrettanto. Quanto più leggeva quel libro, tanto più il suo spirito diventava illuminato: ora la vita pareva ritrovare il colore di prima. Ormai sapeva che doveva attendere qualche circostanza che gli aprisse la strada.

E questo avvenne il 2 settembre di quell'anno 1827. Quel giorno giunse da Milano una povera donna, certa Giovanna Maria Gonnet, nativa di Chazelle, la quale era diretta a Lione. Era accompagnata dal

marito e da tre bambini, di cui il maggiore aveva solo sette anni. La famigliola aveva preso alloggio all'albergo della Dogana Vecchia; ma ecco che al momento di proseguire il viaggio la donna fu colpita da un male che la immobilizzò. Al piangere dei bambini e alla desolazione del marito, alcune pie persone portarono la donna all'ospedale san Giovanni, ma non venne accolta, perché era in stato di gravidanza da sei mesi e ciò era contrario al regolamento dell'ospedale. La donna si aggravò e il Cottolengo, chiamato per i conforti religiosi, la vide morire senza possibilità di aiuto. La cosa lo toccò in profondità. E quella sera stessa affidò alla Madonna delle Grazie, di cui vi era un quadro presso la chiesa del *Corpus Domini*, le sue pene per l'episodio vissuto. Ai piedi di quell'altare si fece chiara l'idea di dover organizzare un'accoglienza di carità per le persone rifiutate dalle istituzioni pubbliche.

Il progetto divenne realtà il 17 gennaio 1828, quando eresse una piccola infermeria nel cortile della *casa della volta rossa*, dirimpetto alla chiesa del *Corpus Domini*, in via Palazzo di Città. Questo fu l'inizio della "Piccola Casa della Divina Provvidenza": si trattava di due stanze, in cui furono accolti i primi due ammalati. Per servirli il Cottolengo pagò alcune donne, poi vi introdusse alcune pie signore sue penitenti, le quali a turno si alternavano nell'assistenza ai poveri malati. Queste signore il Cottolengo prese a chiamarle - sulla scorta del linguaggio vincenziano - "Dame della Carità" e le costituì in associazione sotto gli auspici di san Vincenzo de' Paoli. E quando queste servivano i poveri malati portavano al petto un cuore d'argento su cui vi erano le iniziali "SV. - *Charitas*", in cui SV erano le iniziali di San Vincenzo. Poiché però le infermiere e le Dame della Carità non riuscivano a sopportare le quotidiane fatiche del servizio, nell'agosto del 1830, il Cottolengo imitò san Vincenzo facendo venire dalla campagna, in particolare da Airasca e da Virle, alcune giovani per consacrarle al servizio dei poveri malati. Il primo nucleo della congregazione fu di sei giovani. Le accolse nella sua casa la vedova Marianna Nasi, che fu - come santa Luisa de Marillac - la formatrice di queste giovani. Poco dopo, già nell'ottobre del 1831, si



dovette allargare la fondazione, poiché l'attività ebbe successo ed i parroci della città cominciarono a mandare nuove vocazioni. Come san Vincenzo chiamò queste suore: *Figlie della Carità*; ed aggiunse: *sotto la protezione di san Vincenzo de' Paoli*. Si chiamavano anche *Vincenzine*. Vestivano un abito blu scuro e, quando entravano in comunità, - come le Figlie della Carità di san Vincenzo - cambiavano nome. Tra il 1830 e il 1832 entrarono nella nuova comunità 30 suore. Però l'ospedaletto, che nel frattempo si era un poco ingrandito, dopo tre anni e nove mesi di vita, per ordine del governo dovette cessare la sua attività. Il motivo era il timore che il colera, che serpeggiava a Torino nell'estate 1831, potesse diffondersi tra quegli ammalati ammassati in poche stanze. Ma il Cottolengo non si scoraggiò. Poiché diceva che "i cavoli trapiantati riescono meglio", si mise a cercare un'altra sede. Finalmente il 27 aprile 1832 il piccolo seme dell'ospedaletto rinacque nella zona di Borgo Dora con il nome di *Piccola Casa della Divina Provvidenza sotto gli auspici di san Vincenzo de' Paoli*.

La spiritualità vincenziana è ancora oggi un punto di riferimento per le fondazioni cottolenghine. Ogni anno i Preti della Missione sono invitati a tenere il Triduo per la festa di san Vincenzo. E la figura di san Vincenzo campeggia nella pala centrale della Chiesa della Piccola Casa.



Torino: Pala dell'altare maggiore della Chiesa del Cottolengo (autore: Luigi Morgari). Nella pagina precedente: dipinto del pittore Musacchio Eugenio (2003)

TESTIMONIANZA

L'uomo è irragionevole, illogico, eccentrico: *non importa, amalo.*

Se fai il bene, diranno che lo fai per secondi fini egoistici o per apparire: *non importa, fa' il bene.*

Se realizzi i tuoi obiettivi, incontrerai chi ti ostacola: *non importa, realizzali.*

Il bene che fai forse domani verrà dimenticato: *non importa, fa' il bene.*

L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile: *non importa, sii onesto e sincero.*

Quello che hai costruito può essere distrutto: *non importa, costruisci.*

La gente che hai aiutato, forse non te ne sarà grata: *non importa, aiutala.*

Da' al mondo il meglio di te, e forse sarai preso a pedate: *non importa, da' il meglio di te.*

Madre Teresa di Calcutta





ETTY HILLESUM, LA RAGAZZA CHE HA IMPARATO A INGINOCCHIARSI

Etty Hillesum, giovane ebrea di 29 anni, fu uccisa con il gas ad Auschwitz nel 1943. Il suo Diario (1941-1943) scritto nel periodo in cui la sua città natale, Amsterdam, era oppressa ed insanguinata dai nazisti, è stato scoperto e pubblicato quarant'anni dopo la sua morte.

Il *Diario* di Etty Hillesum è la testimonianza di un'avvicinamento alla positività della vita, e quindi a Dio, nonostante tutto il male, il dolore e la sofferenza del mondo. In esso si nota il passaggio dalla "paura di vivere su tutta la linea" (10 novembre 1941) a una nuova coscienza di sé: "Bene, ora accetto questa nuova certezza: vogliono il nostro totale annientamento. Ora lo so. Non darò fastidio con le mie paure, non sarò amareggiata se gli altri non capiranno cos'è in gioco per noi ebrei. [...] Continuo a lavorare e a vivere con la stessa convinzione e trovo la vita ugualmente ricca di significato" (3 luglio 1942).

Ecco una pagina significativa del suo *Diario*, scritta il 20 giugno 1942, in piena occupazione dell'Olanda: "Per umiliare qualcuno si deve essere in due: colui che umilia, e colui che è umiliato e soprattutto: che si lascia umiliare. Se manca il secondo, e cioè se la parte passiva è immune da ogni umiliazione, questa evapora nell'aria. Restano solo delle disposizioni fastidiose che interferiscono nella vita di tutti i giorni, ma nessuna umiliazione e oppressione angosciose. Si deve insegnarlo agli ebrei. Stamattina pedalavo lungo lo Stadionkade e mi godevo l'ampio cielo ai margini della città, respiravo la fresca aria non razionata. Dappertutto c'erano cartelli che ci vietano le strade per la campagna. Ma sopra quell'unico pezzo di strada che ci rimane c'è pur sempre il cielo, tutto quanto. Non possono farci niente, non possono veramente farci niente. Possono renderci la vita un po' spiacevole, possono privarci di qualche bene materiale o di un po' di libertà di movimento, ma siamo noi stessi a privarci delle nostre forze migliori con il nostro atteggiamento sbagliato: con il nostro sentirci perseguitati, umiliati e oppressi, con il nostro odio e con la millanteria che maschera paura. Certo ogni tanto si può esser tristi e abbattuti per quel che ci fanno, è umano e comprensibile che sia così. E tuttavia: siamo soprattutto noi stessi a derubarci da soli. Trovo bella la vita, e mi sento libera. I cieli si stendono dentro di me come sopra di me. Credo in Dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. La vita è difficile, ma non è grave. Dobbiamo prendere sul serio il nostro lato serio, il resto verrà allora da sé. Lavorare su se stessi non è proprio una forma d'individualismo malaticcio. Una pace futura potrà esser veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso – se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo, se avrà superato quest'odio e l'avrà trasformato in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo. E' l'unica soluzione possibile. E così potrei continuare per pagine e pagine. Quel pezzetto d'eternità che ci portiamo dentro può

esser espresso in una parola come in dieci volumi. Sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno del Signore 1942, l'ennesimo anno di guerra".

Nel giugno del '42, quando ha saputo che 700.000 ebrei erano già morti in Germania e nei territori occupati, scrisse: "... eppure non riesco a trovare assurda la vita. E Dio non è nemmeno responsabile verso di noi per le assurdità che noi stessi commettiamo: i responsabili siamo noi! Sono già morta mille volte in mille campi di concentramento. So tutto quanto e non mi preoccupo più per le notizie future: in un modo o nell'altro, so già tutto. Eppure trovo questa vita bella e ricca di significato. Ogni minuto".

E qual è stato il suo segreto vincente? Nell'aver scoperto, nello sfacelo che la circondava, la presenza di Dio e il colloquiare ininterrottamente con Lui sentendosi unita a tutti i suoi fratelli umiliati e schiacciati dalla violenza. Era stata, per sua stessa confessione, una "ragazza che non sapeva inginocchiarsi". Dio l'aveva praticato poco. Ha imparato a farlo sul tappeto di cocco di una disordinata camera da bagno quando le è diventato chiaro, grazie alla testimonianza di un amico, che dentro di sé c'era una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'era Dio: "... a volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo".

Nelle sue parole scritte un mese prima della partenza per Auschwitz, ecco la testimonianza piena della scoperta di Dio e degli altri: "Mi hai resa così ricca, mio Dio, lasciami anche dispensare me agli altri a piene mani. La mia vita è diventata un colloquio ininterrotto con te, mio Dio, un unico grande colloquio. A volte quando sto in un angolino del campo, i miei piedi piantati sulla tua terra, i miei occhi rivolti al cielo, le lacrime mi scorrono sulla faccia, lacrime che sgorgano da una profonda emozione e riconoscenza. Anche di sera, quando sono coricata nel mio letto e riposo in te, mio Dio, lacrime di riconoscenza mi scorrono sulla faccia e questa è la mia preghiera. ... Quando la burrasca sarà troppo forte e non saprò più come uscirne, mi rimarranno sempre due mani giunte e un ginocchio piegato. E' un gesto che a noi ebrei non è stato tramandato di generazione in generazione. Ho dovuto impararlo a fatica".

Il suo misticismo non si è esaurito nella contemplazione solitaria; nell'incontro con Dio Etty ha portato dentro di sé tutti gli altri in un abbraccio universale: "Un barlume di eternità filtra sempre più nelle mie piccole azioni e percezioni quotidiane. Io non sono sola nella mia stanchezza, malattia, tristezza o paura, ma sono insieme con milioni di persone, di tanti secoli: anche questo fa parte della vita che è bella e ricca di significato pur nella sua assurdità, se vi si fa posto per il tutto e se la si sente come un'unità indivisibile".

NUOVA PROVINCIA ITALIANA DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ

In data 13 maggio 2012, le visitatrici di Roma, Siena e Torino, riunite alla Casa Madre con tutte le Visitatrici del mondo, hanno dato l'annuncio che, dall'unione delle tre antiche Province, ne verrà costituita in Italia una sola. Si chiamerà "Provincia San Vincenzo - Italia". Avrà come sede la *Casa Santa Luisa*, in via Pompeo Magno 108, a Roma. Il nome della casa provinciale si chiamerà "Santa Luisa". La nuova Provincia verrà giuridicamente costituita il 31 maggio 2013. L'attuale Provincia di Napoli si è messa anch'essa in un percorso che dovrebbe portarla ad aggregarsi alla nuova Provincia dopo l'Assemblea Generale del 2015.

50° ANNIVERSARIO ALLA "MEDAGLIA MIRACOLOSA" DI MILANO

Per ricordare i cinquant'anni della consacrazione della

chiesa, il card. Arcivescovo di Milano, Angelo Scola, presiederà la Santa Eucaristia, sabato 29 settembre 2012, alla Parrocchia della Medaglia Miracolosa a Milano. La chiesa fu consacrata dall'allora arcivescovo, card. Montini, il 29 settembre 1962. La prima pietra fu posta il 17 giugno 1961 e si trova alla base del pilastro della cappellina inferiore ove ora c'è il quadro della quinta stazione della via crucis. La chiesa fu inserita nel nuovo quartiere che allora l'ingegner Grigioni andava costruendo. L'architetto che la disegnò fu Guglielmo Giani. Per molto tempo la chiesa rimase spoglia con il solo ornamento del grande crocifisso in bronzo dello scultore Felice Mina. Il dipinto centrale raffigurante la Vergine del globo, circondata dai santi della Famiglia Vincenziana fu dipinto da Silvio Consadori. La nuova chiesa si rese necessaria, poiché la costruzione di nuovi alloggi in zona fece aumentare le persone da 5.000 a 15.000. Per

ricordare questo evento la 37^a Festa Popolare della parrocchia, aveva come titolo "Grembo materno di Dio tra le nostre case", riferendosi evidentemente alla Madonna della Medaglia Miracolosa.

Dal 23 al 29 settembre ci saranno varie manifestazioni per questa ricorrenza, in particolare il raduno dei giovani che vissero l'esperienza della Comunità Giovanile a partire dal 1974.

SESSIONE EUROPEA DELLA FAMIGLIA VINCENZIANA

Il 5-7 ottobre 2012, si terrà alla Casa Maria Immacolata di Roma una Sessione della Famiglia Vincenziana europea. Tema: *Operatori della carità in Europa*.

IL NUOVO VISITATORE CM DEL MADAGASCAR

E' stato nominato il nuovo visitatore della Provincia del Madagascar. Familiaramente tutti lo chiamano P. Gogò, ma il suo vero nome è Alexandre Rafanomezantsoa (che significa dono regalo buono bello gradito). È l'attuale direttore della radio di Farafangana. Ha studiato, per 4 anni, nella nostra università di New York dove ha conseguito la laurea in antropologia e sociologia. Risiede a Vohipeno e attualmente, oltre che direttore della radio, fa anche parte della Commissione della formazione dei nostri e della commissione per le missioni popolari della provincia. E' nato il 15 maggio del 1970, a Befelatanana (Antanarivo) ed è stato ordinato prete nel 2000. Auguri.



Milano, Parrocchia Medaglia Miracolosa: il Card. Montini consacra l'altare. A fianco: p. Stella e p. Gregoris

SUOR TERESA ALTOMONTE



E' stata una zelatrice del nostro periodico "Cooperazione Vincenziana". Lo amava e lo diffondeva. E' giusto ricordarla per farle giungere un ringraziamento attraverso la *posta del cielo*. Suor Teresa è morta a Grugliasco il 29 marzo 2012, all'invidiabile età di

95 anni e 74 di vocazione.

Figlia di un militare in carriera, sottoufficiale della Regia Guardia di Finanza, che trasmise in lei quel piglio un po' militaresco, Suor Teresa nacque a Verona nel 1916, durante i drammatici momenti della Grande Guerra. Incontrate le Figlie della Carità a Piacenza dove si era trasferita insieme al padre, vi entrò nel 1937. Dopo un periodo di servizio a Angera, nel 1965 approdò alla Casa di Maria di Grugliasco, a cui legò definitivamente tutta la sua vita. Qui si dedicò alla scuola e, grazie agli incontri scolastici, venne a contatto con molte famiglie della città. "Nelle aule della scuola elementare di via Spanna, - è stato scritto di lei - è stata maestra non solo di bella calligrafia e di operazioni aritmetiche, ma soprattutto di uno stile di vita. Educatrice metodica, esigente, severa, magari un po' ruvida in certi passaggi, ma terribilmente persuasiva negli insegnamenti dispensati alle alunne delle sue classi. L' A-B-C del saper vivere. La scuola stava a lei come un'equazione algebrica di completa dedizione al prossimo". E di fatto terminata la scuola si dedicava alla carità. Era la colonna portante del Volontariato vincenziano. Il sabato pomeriggio se lo era riservato per visitare le famiglie dove c'erano malati e angustie. Le sue esortazioni si materializzavano sovente in generi alimentari destinati ai casi più bisognosi. C'è chi grazie a lei ha trovato il fidanzato o la fidanzata. Chi è riuscito a evitare una separazione con il proprio coniuge. Chi ha beneficiato del suo conforto in occasione di una malat-

tia. Chi ha trovato un posto di lavoro beneficiando del suo interessamento. In questo era specializzata: "Suor Teresa - è stato scritto - vantava un rapporto privilegiato con parecchie aziende locali e i rispettivi responsabili dell'ufficio del personale, arrivando a sottoporre loro i casi di persone disoccupate con un approccio suadente, senza forzature, con il "pass par tout" del proprio entusiasmo. Travolgente. Afferrava la cornetta per telefonare ai dirigenti spiegando nei minimi dettagli ogni situazione, e aggiungendovi non "un", ma "il" suo personalissimo appello, affinché la richiesta fosse accolta. "Non avrebbe mica necessità di un operatore di macchina... Sa, avrei un ragazzo con diploma di perito meccanico con tanto bisogno di lavorare ... si è sposato da poco ed è rimasto purtroppo senza lavoro....! Mi dia una mano!". Un vero e proprio ufficio di collocamento a scopo benefico. Difficile resistere a quella richiesta d'aiuto buttata lì con una convinzione e, a volte, una fermezza che sfioravano la cocciutaggine. E quell'impedimento fisico dovuto a problemi fisici patiti all'anca, che le aveva imposto quella sua tipica andatura claudicante non le pose assolutamente freno alla prorompente di quel bene".

La vogliamo ricordare con il sorriso disincantato e lo sguardo amorevole che scrutava dietro le spesse lenti di miope, il fare determinato, deciso, e quel suo comunicare schietto e ingenuo. Semplicemente una Figlia della Carità che si è radicata totalmente con il tessuto sociale di un popolo, svolgendovi il compito di tessitrice instancabile di rapporti e di carità.



Suor Teresa Altomonte con un gruppo di bambini della scuola di Grugliasco

SUOR MARIA LAURA LAMPIS



Suor Maria Laura ha portato negli ultimi anni una croce che l'ha resa simile a Gesù. E forse non casualmente è morta il giorno del Sabato Santo, dopo aver fatto l'ultima comunione il Giovedì Santo. Non si lamentava, anche se traspariva il dolore che le impediva di stare eretta sul busto appoggiandosi

al muro per sostenersi. E' deceduta in infermeria a Torino a 81 anni di età e 57 di vocazione, il 7 aprile 2012. Era una donna silenziosa; le sue parole erano sempre quasi sussurrate. Aveva un animo contemplativo, che le permetteva di avere una vita interiore intensa. Non si disperdeva nelle cose da fare, anche quando ebbe incarichi assillanti: manteneva sempre un raccoglimento che le era diventato come una seconda natura. Entrata in Comunità dopo aver iniziato gli studi in medicina, ha sempre lavorato nell'ambito ospedaliero. Prima negli ambulatori delle Molinette, poi nel 1969 come direttrice della Scuola Convitto delle infermiere. Per breve tempo fu suor servente negli ospedali di Tortona e di Cargignano e alla Casa Santa Luisa di Pallanza. Poi nel 1984 approdò all'ospedale Gradenigo, a cui il suo nome resta legato. Nel 2002 ne divenne direttore generale. E come tale ha avuto una cura particolare per la formazione del personale, desiderando che ricevesse l'impronta del carisma vincenziano. Finché ha potuto passava le sue vacanze a Chianale: veniva volentieri alla Santa Messa partecipata dai ragazzi della Parrocchia di Milano e gioiva nel vedere la vivacità della fede dei giovani. Noi missionari ricorrevamo a lei quando la malattia esigeva controlli o cure: e lei, soprattutto per i missionari del Madagascar, era molto premurosa e attenta. La ringraziamo di cuore e la affidiamo alle preghiere di tutta la Famiglia Vincenziana.

ASSOCIAZIONE SUOR GIUSEPPINA NICOLI - ONLUS

A Cagliari il 6 aprile 2011 si è costituita l'**Associazione suor Giuseppina Nicoli-onlus**. Uno degli scopi dell'associazione è di divulgare la memoria della beata Giuseppina Nicoli, avendo come punto fisso una celebrazione che si terrà sempre nella terza domenica di ottobre sotto forma di festa popolare o simili.

Si può partecipare all'associazione iscrivendosi al **Gruppo Amici suor Nicoli**. Essi saranno iscritti nell'**Albo degli Amici** e riceveranno la nostra rivista *Cooperazione Vincenziana*. Le offerte serviranno per la diffusione della memoria di suor Nicoli e per le opere missionarie del Madagascar.

Le offerte per l'associazione si possono fare:

1. Con versamento su conto corrente intestato a: Suor Giuseppina Nicoli onlus
CCP 001002513685
2. Con bonifico bancario, intestato sempre a Suor Giuseppina Nicoli onlus
Codice IBAN:
IT28 5076 0104 8000 0100 2513 685
3. Nella dichiarazione dei redditi si può destinare il 5 per mille allo stesso soggetto scrivendo il C. F. 92182420924.



IL BUON UMORE RENDE NON SOLO IL VOLTO PIÙ LUMINOSO, MA ANCHE LA VITA PIÙ BELLA

● “Dopo aver creato Adamo, che cosa fece Dio?” - domandò il parroco a Pierino. Prontissimo questi rispose: “Si lavò le mani, perché aveva usato la creta”.

● “Quanti sono i sensi” - chiese il maestro. “Otto” - rispose Pierino. “Come, come? Dimmeli”. E Pierino: “La vista, l’udito, l’odorato, il tatto, il gusto, il senso unico, il senso vietato e il senso obbligato...”.

● Tra marito e moglie sovente non ci si intende sulle cose più semplici. Lui: “Come fai a chiamare *cappellino* quel coso che hai sulla testa?”. Lei di rimando: “Ed io non capisco come fai tu a chiamare *testa* quella cosa che hai sotto il cappello!”.

● Nella visita al cimitero il bambino restò meravigliato di come ogni lapide avesse dei numeri. E chiese al padre: “Papà che cosa significano quei numeri che si leggono sulla lapide: 1940-2009?”. “Che ne so io. Saranno i numeri del suo telefono!”.

● Fra commercianti. Al telefono: “Pronto, Ditta Bernardini?”. - “No, Ditta Bernardoni!”. - “Ah, vi siete ingranditi!”.

INDOVINELLI

A quale famiglia appartiene il gatto?
- *A quella che gli dà da mangiare!*

In quale mare si trova l’Italia?
- *In un mare di guai.*

Dove abitavano i Galli antichi?
- *Nel pollaio.*

Perché al mattino l’aria è fresca?
- *Perché è stata fuori tutta la notte!*

Chi è la madre del cubo?
- *Cuba.*

Qual è il professore più indicato per estirpare le erbacce in cortile?
- *Quello di matematica, perché sa estrarre le radici.*

UFFICIO DI REDAZIONE E DI AMMINISTRAZIONE

La **rivista** non viene spedita in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all’amicizia e alla simpatia di chi l’apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. E’ cosa grata se lettori e amici inviano una quota di collaborazione. Un grazie sincero a tutti coloro che ci sostengono.

Le **offerte** di collaborazione a Cooperazione Vincenziana, sia per le missioni, sia per la stampa della rivista, vanno inviate al conto corrente postale **CCP 25829102** intestato a: **Provincia Torino Congregazione Missione**. Questa dicitura è prestampata sul bollettino inserito nella rivista.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione - Via XX Settembre 23 - 10121 Torino
tel. 011 543979 - fax 011 0519547 - email: cmtorino@cmtorino.org

Chi vuole fare offerte alle missioni vincenziane ed **avere la ricevuta per la deduzione fiscale**, può farlo attraverso l’associazione vincenziana **AINA-Onlus**:

1 - **Conto corrente bancario**: c/c 62293, intestato a AINA ONLUS presso INTESA SANPAOLO, Filiale di Chieri, p.zza Cavour, 8 – IBAN: IT93 030 6930 3601 0000 0062 293

2 - **Conto corrente postale**: ccp 77268712 intestato a AINA ONLUS via Galilei 6 – 28100 Novara.

La ricevuta del versamento servirà per la detrazione fiscale. E’ necessario indicare la “causale” con questi termini: “donazione missioni vincenziane Madagascar”.

Il riferimento per queste offerte è padre Giuseppe Tadioli, responsabile del **Centro di Animazione Missionaria (CAM)**, via Albussano 17, 10023 Chieri (To) - tel. 011-9424800 - email: tadycam@alice.it